

TAFUR Pero

Scrittore spagnolo, n. probab. a Siviglia fra il 1405 e il 1409, m. intorno al 1484. Partecipò alle operazioni militari della Castiglia contro l'emirato di Granada, e durante una tregua intraprese un viaggio che, fra il 1437 e il '39, lo condusse in Italia, in Terrasanta, in Egitto, in Grecia e in varie altre parti d'Europa.

L'opera. *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*, introd. di Marcos Jimenez de la Espada, Madrid 1874, pp. XXVI-320. La Sicilia alle pp. 297-301 [1]; *id.*, a c. di José Maria Ramos, Madrid 1934, pp. XXXIX-272. Ed. ingl., *Travels and Adventures, 1435-39*, trad. di Malcom Letts, Londra [1926], pp. XV-260. Ed. ted., *Aus der Reisebeschreibung 1435 und 1439*, a c. di Karl Stehlin e Rudolf Thommen, [Basilea 1926], pp. XLV-107. Ed. ital., *Andanças ecc.*, in "Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano", a c. di Mario Longhena, Append. A, Milano 1960, alle pp. 199-213 [2]; *Andanças e viajes ecc.*, a c. di Giuseppe Bellini, Roma 1986, pp. XLVII-302. La Sicilia alle pp. 297-301 [3].

Esemplari. [1] BNCR, Coll.Div.65.8. [2] BNCR, 240.H.836. [3] BNCR, ARC.2856.

Il viaggio. Fu uno degli ultimi viaggi di un Medioevo che si accingeva a passare il testimone a un'epoca annunciata già dai segni di una spiritualità tutta rinascimentale: per la Sicilia fu uno dei pochi che attraversarono l'età di mezzo (o uno dei pochi che ci sian noti), poiché tutto da venire era il tempo delle grandi esplorazioni attraverso una regione in gran parte ignota e infida. Eppure il viaggio di Tafur, che nel 1437, provvisto di buoni mezzi finanziari, intraprese a percorrere il mondo in un pellegrinaggio colmo d'incognite e d'insidie ch'ebbe termine solo nella primavera del 1439, si qualificava anche in Sicilia per quella capacità di osservazione, per quella umanistica ansia di conoscenza, per l'intellettuale curiosità che ne faranno un momento significativo nell'avventura odeporea: purché, naturalmente, non si pretenda troppo da esso, soprattutto ciò ch'esso non poteva darci, a meno d'essere anacronistico.

E, infatti, se pure l'andaluso ci appare così ricco di fermentante spiritualità e di vividi interessi culturali da affrontare l'ignoto per pura sete di conoscenza, non è poi che in tutto abbia saputo affrancarsi dai condizionamenti del proprio tempo, che gli suggerivano spiegazioni ancora artificiose e convenzionali dei fenomeni osservati: bisognerà allora accettarlo anche nel singolare corredo di bizzarre curiosità miscelate alle corrette osservazioni e alle razionali spiegazioni dei fenomeni, senza pretendere da un uomo del Quattrocento una visione delle cose in tutto moderna ed emancipata, e perciò estranea al suo tempo: insomma, per dirne una, se la tradizione classica attestava che fossero le sirene e i mostri Scilla e Cariddi a perdere i naviganti nelle acque

dello Stretto di Messina, sirene e mostri avevano da essere; una volta, però, pagato lo scotto alla cultura della tradizione, ecco che Tafur poteva liberamente spingere la propria osservazione ai caratteri dell'ambiente, guardare alle città, al paesaggio, alla gente, per trasmettere con intellettuale dignità l'esatta testimonianza delle cose viste.

Toccò la Sicilia sul finire del 1438 di ritorno dalla Terrasanta, mèta principale della sua peregrinazione. Con essa prese contatto a Messina dopo un arduo cimento con le correnti dello Stretto, e della città rilevò la magnitudine degli edifici, l'eccellente qualità del porto e della cinta muraria, dei giardini e delle sorgenti d'acqua; ma non vi dimorò a lungo: riprese la navigazione per via di costa alla volta di Palermo, con una deviazione dopo Patti su Lipari, dove, al momento di sbarcare, gli capitò di vedere – dice lui – un «pesce grossissimo, mai visto prima, alto quanto una torre molto grande». Naturalmente, non è a osservazioni siffatte o a certe superstizioni raccolte e riferite (che, per esempio, nell'isola di Vulcano fosse una delle tre bocche dell'Inferno) che si affida il credito della testimonianza del Tafur.

Il quale, più tardi, di Palermo – dove dimorò sei giorni – poté tramandare un rapporto veridico e per buona parte interessante: egli vide una città nel pieno rigoglio delle sue fortune aragonesi, «molto ricca per le numerose mercanzie e fornita di ogni cosa... vasta quanto Siviglia»; scrisse: «Esta çuidat de Palermo es muy rica por las muchas mercandurias, é muy abastada de toda cosa, que aunque es en tierra gruessa es de la mejor de la tierra; ay grandes açurales en ella». Pieno di ammirazione, visitò la cattedrale, il vicino tempio di Monreale, stupendo dell'aureo splendore dei mosaici, lodò i giardini e, colmo d'interesse, girovagò per strade e mercati; di straordinario interesse anche la voce da lui raccolta che il monte Pellegrino – dove tuttavia non salì – fosse ricco di sorgenti d'acqua: ciò che vale a suffragare la tradizione dell'attendamento in esso dell'esercito cartaginese negli anni intorno al 250 a. C., da taluno contestata sul presupposto, per altro infirmato dalla stessa più tarda consuetudine eremitica, della mancanza d'acqua nel sito.

Da Palermo si trasferì a Trapani, città «graziosa», della quale apprezzò soprattutto la buona struttura del porto; indi, proseguendo la circumnavigazione dell'isola, transitò per la costa agrigentina, passò Siracusa, approdò a Catania, dove il vascello completò il proprio carico; da qui, cabotando lungo la costa meridionale, puntò alla volta della Spagna: fece ultima tappa a Cagliari prima di raggiungere la patria. Chissà poi perché il nostro viaggiatore attese quindici anni prima di prendere a scrivere la bella cronaca del suo viaggio, inedita rimasta fino alla tarda pubblicazione nel 1874.

Bibliografia. Bellini, *Pero Tafur*, 1986, pp. VII-XLV; Cartellieri, *Pero Tafur*, 1927; De Simoni, *Pero Tafur*, 1881; Meregalli, *Cronisti*, 1957; Ramirez de Arellano, *Estudios*, 1901; Vives Gatell, *Andanças*, 1949.

* * *

L'opera. *Tagebuch auf Reisen Sicilien, Athen, Constantinopel, ecc.* [= Diario dei viaggi: Sicilia, Atene, Costantinopoli], Londra 1881, pp. 137; v. W[ATTENBACH] A[ugust].

TARDIEU A[mbroise-Jean-Joseph-Félix]

Storico francese, n. a Clermont-Ferrand nel 1822, m. nel 1893. Membro dell'Institut Archéologique d'Allemagne in Roma, è autore di numerose monografie concernenti Paesi africani (fra queste, *Sénégalie et Guinée*, 1847), viaggi da Parigi al Sahara (1890), nonché di una *Geographie de Strabon* (1867), di giornali gentilizii e raccolte storico-iconografiche concernenti la sua regione, l'Alvernia.

L'opera. *Voyage archéologique en Italie et en Tunisie. Rome, Naples, Pompéi, Messine, Catane, Syracuse, Palermo, Malte, Tunis et Utique, Moulins* 1885, in fol., col. 27 con varie incis. n.t. La Sicilia alle col. 11-14 [1]; poi in *À travers l'Europe et l'Afrique. Voyage en Italie (Rome, Naples, Messine, Syracuse, Palermo, Venise etc.), à Malte, en Tunisie (Tunis, Carthage, Utique), en Autriche, en Hongrie, en Suisse, en Espagne et à Alger, Puy-de-Dôme* 1888, in fol., pp. II-52 con ill. [2], estr. da "L'Auvergne illustrée, ancienne et moderne, recueil archéologique, artistique et monumental", Clermont-Ferrand 1886-88, in fol., voll. 2, ma vol. II, 1888 [3]; poi in *Les voyages à travers l'Europe et l'Afrique d'un archéologue historiographe, suivis des souvenirs de la vie de l'auteur*, Clermont-Ferrand 1906, pp. 158 con ill. [4].

Esemplari. [1] BNN, Misc.100.4; BNF, Fol.K.Pièce 17; BSGP, BR.11844. [2] BNF, Fol.G.424. [3] BNF, Fol. Lc19.133. [4] BNF, 8° G.8526 e ivi 16° G.622.

Il viaggio. «Les voyages à la recherche de l'antiquité ont un charme inexprimable»: al godimento di un tale fascino, alle emozioni che l'approccio alle vestigia dell'antichità suscitava, intendeva il Tardieu condurre il lettore nel dare alle stampe a proprie spese (almeno nella prima edizione del suo *Voyage*) il resoconto della sua spedizione attraverso l'Italia, la Sicilia, Malta e la Tunisia nel 1885. Era diretto – quando transitò per la Sicilia – in Tunisia, dove doveva raggiungere il conte d'Hérison, incaricato di una missione archeologica in quel Paese: partito da Nizza e attraversata Genova, aveva raggiunto Roma, dove iniziò la propria avventura fra le bellezze archeologiche; passato a Napoli, in treno si spinse in Sicilia. Rapida visita di Messina, poco interessante ai suoi occhi poiché priva di materiali archeologici, e quindi in treno, per «un rivage incomparable», si diresse a Catania.

Le prime attenzioni furono tutte per i tipi siciliani che incontrava per via: vedeva in essi, intatta, l'eredità fisiognomica della stirpe greca, mantenutasi nei contemporanei fin allora; in particolare nelle donne, così belle, svelte, slanciate, dalle chiome corvine, dal corpo statuario come un busto antico, vedeva le seduzioni della classica leggiadria. Bella anche la città, anzi – a suo dire – «réputée pour la plus belle de la Sicile», con le sue strade ampie e lunghe, le belle ville, i magnifici edifici; visitò il duomo, osservò qualche palazzo, ma stranamente si lasciò sfuggire le antichità raccolte nel museo. In effetti, non si trattenne a lungo in quella città; ne ripartì il giorno medesimo dell'arrivo, avendo fretta di raggiungere Siracusa, dove prese alloggio all'"Hôtel della Vittoria", e subito si recò in visita ai siti archeologici: fu al teatro, alle latomie, alla fonte Aretusa, al duomo, ovunque sedotto dalle memorie e dalle immagini che gli trasmettevano le antiche vestigia, ma fu soprattutto la Venere del piccolo museo che lo irretì negli allettamenti della sua marmorea femminilità.

L'indomani, dopo una gita in battello sulle acque della fonte Cyane, Tardieu ripartì alla volta di Malta.

TARRAS Jean

Giornalista francese (sec. XX).

L'opera. *Come si spreca l'immenso potenziale dell'Etna*, in "Vie Méditerranée", Palermo, n.s., n. 28, luglio-agosto 1960, pp. 39-42.

Il viaggio. Di questo viaggiatore una vaga presenza in Sicilia, probab. a Taormina e comunque nella fascia jonica dell'isola, è attestata dallo stesso nel 1953. Il Tarras fece poi ritorno nei medesimi luoghi nella primavera del 1960: attratto, durante una escursione a Siracusa, dal fascino del paesaggio etneo, fece, sulla strada del ritorno, tappa a Catania e da qui per la strada di Nicolosi intraprese l'ascensione dell'Etna: nel breve articolo rileva le carenze del rilancio turistico e ricettivo del vulcano.

TAUNAY Victor, v. CONGRESSISTI del Congresso Internazionale della Stampa, Roma 1899

TAYLOR James Bayard

Scrittore, poeta e giornalista americano, n. a Kennett Square (Pennsylvania) nel 1825, m. a Berlino nel 1878. A soli 19 anni, finanziato da un gruppo di giornali del suo Paese, intraprese un lungo viaggio a piedi in Europa, rendendosi popolare con le sue corrispondenze al "New York Tribune": fu, questo, il primo di una serie ininterrotta di viaggi che per un intero trentennio lo videro pellegrino per il mondo. Grande successo ebbero subito le sue prime opere odepiche: *Views a Foot* (1846) e *Eldorado* (1850), cui seguirono, fra le altre, *A Journey to Central Africa* (1854), *A Visit to India, China and Japan in the Year 1853* (1855), *Northern Travel* (1858), *Travels in Greece and Russia* (1859), *Byways of Europe* (1869), *Japan in our Day* (1871), *Travels in South Africa* (1872), *Travels in Arabia* (1872), *Central Asia* (1874), *Egypt and Iceland* (1875), *Picturesque Europe* (voll. 3, 1880); pubblicò anche, con minor fortuna, romanzi e versi; resta comunque insuperata, tutt'oggi, la sua traduzione del *Faust* di Goethe. Taylor assolvè anche incarichi diplomatici: nel 1862 era segretario d'ambasciata in Russia e nel 1878 ambasciatore a Berlino, quando venne a morte.

L'opera. *Pictures of Palestine, Asia Minor, Sicily and Spain or The Lands of the Saracen*, Londra 1855, pp. XV-451; rist. come *The Lands of the Saracen or Pictures of Palestine, Asia Minor, Sicily and Spain*, New York-Londra 1855, pp. 451. La Sicilia alle pp. 363-382 [1]; *id.*, ivi 1856, pp. XV-451; *id.*, ivi 1857, pp. XV-451 [2]; *id.*, New York 1859, pp. XV-451; *id.*, ivi 1860, 1862, 1863, 1864, 1866, 1867, 1869, 1870, 1873, 1880, 1881, 1882, 1883, 1886, 1888, 1892, 1894, 1904.

Esemplari. [1] SSP, Pitriè (A).I.B.35. [2] BNMV, Tursi II.TAY1.5.

Il viaggio. Per quanto il titolo dell'opera e la sua ampiezza medesima lascino presumere un più prolungato soggiorno del visitatore e una più compiuta escursione in Sicilia, l'isola non fu per il Taylor che un ponte di transitò – scarsamente sfruttato e frettolosamente osservato – nel viaggio di ritorno dal Medio Oriente in direzione della Spagna. Si spiegano pertanto l'esiguità dell'itinerario percorso e l'estrema sinteticità delle osservazioni, in corrispondenza per altro della limitatezza

delle cose viste: a parte Catania, dove, proveniente da Malta a bordo d'una speronara, l'americano sbarcò il 20 agosto del 1852, quattro mesi dopo il suo arrivo a Beiruth, il resto del tragitto non fu che una rapidissima scorribanda lungo la costa jonica verso il porto di Messina.

Strano che a questo viaggiatore, che fu autentico *globe-trotter* per molti continenti ed ebbe passione ed interesse alla conoscenza dei luoghi più pittoreschi del mondo, come la vastità e la varietà della sua bibliografia odepórica dichiarano, la Sicilia non offrì coi suoi paesaggi, con le sue architetture medievali, coi suoi reperti archeologici, motivi determinanti di attrazione: già appare sorprendente che, potendo approdare a Siracusa, che oltretutto gli avrebbe offerto il contatto con le memorie della classicità, l'abbia oltrepassata per raggiungere Catania; e tuttavia qui il Taylor non mancò di andare alla ricerca dei materiali dell'antichità, visitando i monumenti classici, recandosi al museo Biscari e al convento dei Benedettini. Ma, andando in giro per la città, si diede a osservare anche i principali edifici d'architettura, dei quali raccolse puntuale memoria nel proprio giornale di viaggio; la ricorrenza della festa di S. Agata, cui assistette, gli consentì anche un breve riferimento alle vicende della Santa e la descrizione delle manifestazioni organizzate in suo onore.

Tre giorni dopo l'arrivo a Catania, lasciandosi alle spalle l'Etna in eruzione, si allontanò in diligenza dalla città: passando per Acireale e Taormina, raggiunse Messina, dove il 23 agosto s'imbarcò per Napoli, per proseguire indi verso Livorno.

TECCHI Bonaventura

Narratore e saggista italiano, n. a Bagnoregio (Viterbo) nel 1896, m. a Roma nel 1968. Docente dal 1939 di lingua e letteratura tedesca nell'Università di Padova e successiv. di Roma, dal 1963 socio corrispondente dei Lincei, si segnala nella narrativa in partic. per i romanzi *I Villatauri* (1935), *La signora Ernestina* (1936), *Giovani amici* (1940), *Valentina Velier* (1950), *Gli egoisti* (1959), *Antica terra* (1968). La sua opera di saggista e di critico muove soprattutto nell'ambito della germanistica (*Scrittori tedeschi del '900*, 1941; *L'arte di Thomas Mann*, 1956; *Romantici tedeschi*, 1959; *Scrittori tedeschi moderni*, 1959; *Goethe in Italia*, 1967).

L'opera. *L'isola appassionata*, Roma 1945, pp. 227 [1]; *id.*, Torino 1961, pp. 185 [2].

Esemplari. [1] BCRS, 4.61.A.194; BCP, X.C.154. [2] BCP, XLVI.D.341.

Il viaggio. Ufficiale dell'Esercito in Sicilia durante l'ultima guerra, Tecchi venne nell'isola nel luglio 1940 a malincuore – come confessava – e quasi rabbioso e con parecchi pregiudizi, ma «i mesi passati a Palermo furono tra i più belli della [sua] vita». Li trascorse in un fervore inesausto di impressioni, in un'ebbrezza dei sensi, nell'incanto continuo degli occhi e della mente: tutto gli piaceva, l'aria, la luce, la vegetazione, l'arte degli edifici civili e religiosi nel loro colorito miscuglio di stili e di timbri, gli piaceva infine la gente. A lungo, quando possibile, girovagò per la città, ne osservò e godette le architetture e i giardini («bellezza di Palermo indimenticabile»); e qui, un giorno, a Valdesi, nelle vibrazioni della luce del giorno, percepì folgorante il significato delle parole di

Goethe, per cui la Sicilia era la "chiave d'Italia": chiave – poteva ora spiegarsi Tecchi – perché quella luce, che solo nell'isola era dato di cogliere, rivelava il senso e i valori dell'intero mondo classico, mediterraneo; ma pure – in forza dell'ufficio, cui era preposto, di lettore e censore della corrispondenza privata in arrivo e in partenza – la Sicilia si propose allo scrittore in quei tempi quale miniera degli affetti umani, e quindi "chiave d'Italia" anche per tale autenticità e pienezza di sentimenti della gente.

Nei mesi trascorsi a Palermo, dunque, la città si rivelò a Tecchi «in quella schiva e appassionata bellezza» in cui la conobbe e l'amò. Era un tripudio di colori e di forme affascinante e suggestivo quasi in ogni luogo; ma ai Cappuccini fu l'impressione più forte: quel modo di eternare e di familiarizzare la morte, con migliaia di scheletri grottescamente abbigliati alle pareti delle catacombe, lo atterrì, dinanzi alla orribile esposizione di trapassati la mente si smarrì; ed ecco, là dove tutto era triste ed orrido, balenargli l'altro aspetto dell'isola del sole: la sua fondamentale tristezza, il senso fermo della morte accanto a quello gioioso della vita.

L'esperienza siciliana dello scrittore si esaurì all'interno dei confini della città di Palermo e del circostante territorio: quanto bastò, tuttavia, perché con l'isola Tecchi, attraverso la romantica percezione dei suoi caratteri emblematici, attraverso il contatto con una serie di minuti episodi riferiti alle vicende della gente comune, instaurasse un rapporto compiuto e arricchente come il frutto di un perfetto itinerario lungo le coordinate dell'intera sua geografia, sì da potere ricostruire sul filo della memoria e del racconto le connotazioni eminenti della realtà siciliana.

TELLIER JULES

Giornalista belga (secc. XIX-XX).

L'opera. *Au pays devasté. La Calabre et la Sicile*, Anversa [1909], pp. 68, con numer. fot. n.t.

Esemplari. BNF, 8°K.5750.

Il viaggio. Il Tellier fu a Messina all'indomani della catastrofe tellurica che il 28 dicembre 1908 devastò la città: raccolse nei pochi giorni della sua presenza nei luoghi del disastro immagini terribili di morte e di distruzione, appurò l'avvilimento e l'angoscia dei sopravvissuti; delle sue osservazioni fece puntuale descrizione, in parte avvalendosi anche dei resoconti di altri scrittori e giornalisti, né trascurò di riferire molti minuti episodi – dei quali fu testimone – della materiale sciagura e della disperazione degli scampati. Scrisse: «Il est impossible de retracer toutes les horreurs, toutes les scenes de désolation, de décrire dans tous ses détails la ruine des belles villes méditerranéennes et de la mort affreuse de leurs habitants». Particolarmente impressionante, nell'opera, la serie fotografica.

TEN HOVE Nicolaas

Viaggiatore olandese, n. a L'Aja nel 1732, m. ivi nel 1782. Fu funzionario degli Stati Generali fino al 1767, anno in cui si dimise. Fu più volte in Italia.

Organizzò e guidò il viaggio dei quattro intellettuali olandesi che dal 13 maggio al 16 luglio 1778 visitarono la Sicilia. Per il viaggio v. DIERKENS Willem Carel e DUCROS Abraham-Louis-Rodolphe.

TERRY Charles

Viaggiatore inglese (sec. XIX).

L'opera. *Scenes and Thoughts in Foreign Lands*, Londra 1848, pp. XII-402.

Esemplari. BLL, 10025.b.31.

Il viaggio. L'opera contiene note di un viaggio svoltosi in parte attraverso l'Italia fino a toccare la Sicilia, nel 1846.

THÉVENOT (de) [Jean]

Viaggiatore e naturalista francese, n. a Parigi nel 1633, m. nell'Azerbaijan nel 1667. Dopo molti viaggi in Europa compiuti in età giovanile, fra il 1655 e il 1659 viaggiò nelle regioni settentrionali dell'Africa, in Turchia, in Arabia e in Palestina; nel 1664 partì per la Mesopotamia, la Persia, l'India meridionale, percorrendo regioni inesplorate e malagevoli; morì sulla strada del ritorno per le eccessive fatiche. Gli viene riconosciuta l'introduzione del caffè in Francia. Le sue relazioni sono dense di importanti materiali di osservazione.

L'opera. *Voyages en Europe, Asie et Afrique. Première partie contenant le Voyage du Levant, dans laquelle entr'autre choses il est soigneusement traité des États sujets au Grand Seigneur, des mœurs, religions, forces, gouvernements politiques, langues et coutumes des habitans de ce grand empire, et où se trouvent aussi diverses particularitez de l'Archipel, Constantinople, Terre-Sainte, Egypte, Pyramides, Mumies, desert d'Arabie, la Meque et de plusieurs autres lieux de l'Asie et de l'Afrique, remarquez depuis peu et non encore décrits jusqu'à present, avec les choses memorables arrivées au dernier siege de Bagdet, les ceremonies faites aux receptions des Ambassadeurs du Mogol, et l'entretien de l'Auteur avec celui du Prêtejan, où l'est parlé des sources du Nil. Tome Second: Voyages au Levant, où l'Egypte est exactement décrite avec ses principales villes et les curiositez qui y sont*, Amsterdam 3^a ed. 1727 (preced., 1661, 1684), voll. 2, pp. compless. 16 n.n.+939 + Table des matieres n.n., con alcune incis. f.t. La Sicilia nel vol. I, pp. 7-13 e nel vol. II, pp. 868-876.

Esemplari. BIFP, 8° S.131C.

Il viaggio. Aveva iniziato in giovane età, Thévenot, per passione e spirito d'avventura, a viaggiare: e aveva fatto le prime esperienze in Inghilterra, passò quindi in Olanda e in Germania, infine nel 1655 visitò l'Italia. Indotto da un connazionale incontrato a Roma, tale d'Herbelot, a spingersi con lui nei Paesi del Levante, avuta l'occasione di un imbarco su una delle galere della flotta pontificia diretta a Malta, il 31 maggio lasciò la Città Santa, e due giorni più tardi a Civitavecchia s'imbarcava sulla galera del conte Gaddi; era solo, però, in questa prima parte del viaggio, ché il compagno, trattenuto d'improvviso da affari di famiglia a Roma, lo avrebbe raggiunto nell'isola dei Cavalieri. La nave fece primo scalo a Napoli, che il giovane visitò, quindi fu la partenza per la Sicilia e l'approdo a Messina il 10 giugno, propiziato dalla bella accoglienza della celebre Palazzata, magnifica «vue a ceux qui entrent dans le port».

La storia dell'incontro del francese con la città è la storia breve di men di una giornata a terra, ché la sera stessa il bastimento levò le ancore; ma quella giornata venne intensamente vissuta e di molte interessanti informazioni gratificò la curiosità del viaggiatore. Il quale trovò la città «assez melancolique, quoy que le rues soient belles et larges», ma colse anche la condizione di diffuso benessere che le assicurava il commercio della seta, ne rilevò la solidità dell'economia, l'abbondanza delle mercanzie, tutte a buon mercato, l'ottima qualità dei vini: era una città ricca e felice quella che viveva i suoi ultimi anni di benessere prima che la sfortunata rivolta antispagnola da lì a un ventennio ne travolgesse le sorti. Girellando per strade e piazze, il giovane s'interessò anche ai principali monumenti: visitò il duomo, il Noviziato dei Gesuiti, osservò le belle fontane, dalle alture si dilettò ad ammirare lo Stretto, ciò che lo indusse anche ad alcune osservazioni sulla pericolosità delle sue acque; notò anche che la ricca Messina non possedeva «aucune hôtellerie pour les étrangers, ce qui leur [était] une tres-grande incommodité, étant obligez de loger en un méchant cabaret qui [était] sur le port que l'on nomme La Barraque».

La partenza, ostacolata dai venti contrari, non fu felice, sì che l'indomani la nave era appena giunta nella baia di Augusta; ma, se desiderava scendere a terra, Thévenot andò deluso nell'aspettativa: per consolarlo, lo informarono che la città non aveva «presque qu'une rue assez vilaine, comme elle [lui] parut en effet»; dovette accontentarsi di osservarla da lontano, così come da bordo dovè limitarsi ad osservare Siracusa quando l'indomani la galea le transitò davanti senza fermarsi; il giorno dopo approdava a Malta, sito di partenza per il grande viaggio nel Levante.

Sarà più di otto mesi più tardi che, di ritorno da quelle terre, il giovane si ritroverà nei pressi della Sicilia, né però avrà questa volta alcun contatto con essa. Fu quando, il 27 febbraio 1656, lasciatisi alle spalle Malta, il bastimento sul quale viaggiava passò fra la costa siciliana e Lampedusa (ma era notte durante quel transito ed egli nulla vide); fino al 2 marzo la nave bordeggiò nei pressi di Pantelleria, alla fine puntò su Tunisi.

THOMPSON William Henry

Viaggiatore irlandese (secc. XVIII-XIX).

L'opera. *Sicily and its Inhabitants. Observations made during a Residence in that Country in the Years 1809 and 1810*, Londra e Dublino 1813, pp. 234 con 5 tavv. f.t. [1]. Una sintesi dell'opera in *Malerische Reise* ecc., Lipsia 1820 (v.).

Esemplari. [1] BCP, XLVI.F.70; SSP, Pitrà (A).I.C.12; MARP, 914.58.THW.SIC.

Le illustrazioni. Veduta della città e del porto di Messina (inc. di R. e D. Havell); Cartografia della Sicilia (inc. Strand); Il tempio della Concordia ad Agrigento (inc. Havell); Veduta della cala di Palermo (inc. Havell).

Il viaggio. Non si hanno informazioni di questo Mr. Thompson che risiedette fra la primavera del 1809 e quella dell'anno successivo in

Sicilia; è possibile, a stare al genere degli interessi e delle curiosità professati e alle osservazioni cui si mostra propenso, che fosse uno di quei commercianti inglesi o forse un emissario delle potenti organizzazioni commerciali di quel Paese, cui la forte presenza militare albanica nell'isola e la residenza nella capitale Palermo di un plenipotenziario britannico dischiudeva interessanti prospettive d'affari. In ogni caso, sebbene misconosciuto e generalmente ignorato dalla storiografia odepórica malgrado la ricchezza e la perspicuità delle testimonianze, Thompson non fu osservatore da poco dello stato della Sicilia in quella fase storica in cui l'isola viveva un ruolo di straordinaria portata strategica nell'instabile scacchiere europeo; ma non va attribuito un intendimento politico alle sue *Observations*. Quando egli viaggiava per la Sicilia o, soggiornando a Palermo, ne indagava le condizioni sociali ed economiche, le risorse produttive e lo stato delle infrastrutture, e raccoglieva appunti sul governo politico dell'isola e sullo spirito pubblico dei siciliani, non si proponeva esito diverso da quello che aveva guidato altri viaggiatori prima di lui - anche suoi conterranei - alla visita della Sicilia.

Tutto era conforme a tradizione, dunque; v'era un dichiarato intento pedagogico nella sua venuta e nella sua rappresentazione letteraria: informare i propri connazionali, la maggior parte dei quali mai aveva lasciato i confini del proprio Paese, e offrire la piattaforma utile ad ulteriori investigazioni; ma l'inglese scriveva anche - avvertiva - per proprio diletto. Se perseguiva specifici obiettivi, se la sua relazione rispondeva agli scopi pratici di una missione diplomatica o commerciale, malgrado lo nasconda, resta il fatto ch'egli trascese i limiti di una formale e arida investigazione sui dati dell'economia e sui rapporti di commercio, per abbandonarsi ad osservazioni ampie e diversificate su ogni aspetto della realtà isolana, miscelando nel proprio taccuino appunti sulle architetture urbane e sui paesaggi, sulle costumanze popolari e sui vini, sulla condizione femminile e sulle feste e così via, insieme con le molte informazioni sui fatti economici che raccolse. Ci sarebbe da attendersi, in corrispondenza a una sì estesa gamma di investigazioni, un atteggiamento spirituale di insoddisfazione da parte del viaggiatore, proveniente da una realtà politica e ambientale talmente superiore e tanto più progredita di quella siciliana da determinare in coloro che, venendo da analoghi contesti, percorrevano l'isola, o in molti di essi, sensi di manifesta superiorità: ciò, però, non fu nel caso del Thompson, che, non solo non fece mistero della propria simpatia per i Siciliani, cui attribuiva «to possess many amiable qualities» che li rendevano persino meritevoli di rispetto e di ammirazione, ma che trovava caratteriologicamente congeniali agli Inglesi assai più che ogni altro popolo d'Europa (la tesi sarà ripresa 130 anni più tardi dal Gayre).

In Sicilia giunse direttamente dall'Inghilterra su un bastimento diretto a Malta, che lo sbarcò a Girgenti, l'odierna Agrigento; da qui - scarsamente interessato ai monumenti della classicità - via mare proseguì per Mazara, dove dimorò due giorni, dedicandole ogni attenzione, riflessa nell'ampia descrizione che ne fa; quindi, costeggiando in speranza la cuspide occidentale dell'isola, con vari approdi a Marsala, a

Trapani, a Carini, si diresse a Palermo. Nessun interesse, ancora una volta, per i siti archeologici; toccando terra, mancò l'appuntamento anche con Erice e Segesta, ma l'aspetto delle coste, i paesaggi dal mare lo attrassero, procurandogli sentimenti di vivo piacere estetico, che si accresceva via via che veniva approssimandosi a Palermo, divenendo «the scenery, if possible, still more magnificent». Così il taccuino del viaggiatore si riempiva di appunti sull'incantevole aspetto della città quale appariva dal mare e sulla comodità del suo porto; avrà tempo, questo viaggiatore, nel prolungato soggiorno che vi farà, di visitarne gli edifici monumentali, di osservarne gli stili, di riflettere sui caratteri delle abitazioni, di frequentarne i teatri, le passeggiate, le sale di conversazione, di investigare la vita locale, ben accolto nei palazzi del patriziato, ma attento al contempo alle abitudini dei ceti inferiori.

Del suo apprezzamento per le belle architetture urbane non fa mistero, così come veniva annotando i salotti più ospitali e l'uso dei palermitani di affollare al tramonto, anche passeggiandovi a piedi, la Marina, donde si usava passare all'opera o alla «conversazione» e infine a cena: «Ecco la vita ordinaria di Palermo - rilevava -, e bisogna dire che in nessun luogo i divertimenti costano meno». Ai richiami muliebri non si sottrasse; peccato che «le donne siciliane di alto rango non [fossero] belle generalmente, tuttavia molte di esse [erano] davvero affascinanti e amabili»; alla condizione femminile, comunque, il Thompson dedicò un discorso ben più ampio e articolato.

Il lungo soggiorno palermitano dell'ospite, però, fruttificò ben altre osservazioni che il discorso fin qui condotto non lasci intendere: intanto sullo stato politico dell'isola, sui malumori del popolo e sui suoi sentimenti nei confronti della Casa Reale, a quel tempo profuga in Sicilia, sulle colpe del governo, sull'oppressione e sulla generale miseria delle popolazioni. Eppure, avendo indagato lo stato delle risorse agricole, il Thompson ebbe fermo il convincimento «that Sicily produces or would produce every article of commerce which Italy formerly furnished us with; and that, if protected by this Country, she might in time, by proper encouragement from her own government, be able to furnish us with great quantities of grain, in return for our manufactures»; anzi, «the possibility of making Sicily provide us with grain is an affair of so much importance as to demand more attention than yet given to the subject». Da qui era scontata la proiezione del discorso alla generale feracità della Sicilia, alla produzione vinicola, all'importanza dello zolfo, all'export della seta grezza e lavorata, suscettibile con opportuni incoraggiamenti di grandi miglioramenti e comunque già di sì fine qualità come la francese.

Thompson sapeva bene, comunque, che la ricchezza delle campagne che vedeva fertili attorno a Palermo e aveva viste ben coltivate nei territori costieri aveva un contraltare nell'interno, dove ogni traccia di coltura cessava, dove mancavano le strade, altra condizione che metteva i ceppi al commercio e alla movimentazione dei beni: ne fece esperienza allorché, il 22 dicembre, dalla capitale si allontanò per una breve escursione a Caltanissetta, una città che giudicò ben costruita ma insignificante e con un greve aspetto di miseria: attraversò lande desertiche, ciò

che gli fece giudicare «lamentable to see so fine an island so totally neglected. Frequently for twenty miles together [*he had*] not perceived any appearance of the country being inhabited or cultivated; and even where it is, the population [*was*] so small and the habitations so thinly scattered as sufficiently to prove the oppressed state of its inhabitants». Certo, avvertiva, alcuni mutamenti si erano avuti negli ultimi tempi, e proprio una delle principali cause che comprimevano il commercio siciliano – la sua dipendenza da Napoli – si trovava ora rimossa in virtù delle stesse vicende politico-militari, poiché in precedenza l'attività di *export-import* si effettuava per il tramite dei mercanti napoletani. Anche grazie a ciò, quindi, nessun Paese più della Sicilia si trovava in più vantaggiose condizioni per intrattenere rapporti commerciali con l'Europa, stanti la sua posizione nel Mediterraneo e la qualità dei suoi porti a nord e ad ovest, «the finest harbours in the world».

Altre cose ancora non sfuggirono allo spirito di osservazione del Thomson, che del suo soggiorno palermitano fece il caposaldo di una analisi a tutto campo della realtà siciliana, attento e sensibile ad ogni aspetto di quella condizione insulare tanto ricca di fascino agli occhi di uno straniero: così con entusiasmo osservò e descrisse lo «spettacolo superbo» della festa di S. Rosalia e la grandiosità dei riti e dei fuochi d'artificio; anche del Carnevale godè le mascherate e i divertimenti; né si negò la visita alle catacombe dei Cappuccini, visita che gli procurò una grande impressione e lo indusse a riflettere sulla inconsistenza delle umane vanità.

Quando, a metà marzo del 1810, lasciò Palermo per far ritorno in patria, aveva raccolto tante di quelle informazioni che difficilmente si ritroverebbero in altri prima di lui. Ma non trovò subito imbarco per l'Inghilterra: veleggiò per Messina, che crede, sul fondamento dell'errore dell'*Encyclopædie*, «the ancient capital of Sicily»; vi giunse mentre vi si conduceva la ricostruzione della famosa Palazzata rovinata dal terremoto del 1783 e vi si fermò qualche giorno, quanto bastò per una breve visita che gli dette agio di qualche osservazione sulla leggiadria di alcune chiese e sullo stato economico della città: di essa notò soprattutto l'animazione dei traffici e il vantaggio che le veniva dalla presenza dell'armata inglese, ciò che le conferiva «a greater appearance of business than Palermo». Il resto del viaggio lo compì via terra: fatta tappa a Taormina, si recò a Catania, «the most flourishing town in Sicily», ma non salì sull'Etna, limitandosi a darne una breve descrizione sulla scorta di un resoconto d'altri; anche alla città non dedicò molta attenzione: s'affrettò invece a Siracusa, che ebbe modo di ben visitare prima di imbarcarsi per Malta. Da qui, con la prima flotta in partenza per l'Inghilterra, fece ritorno in patria.

Bibliografia. Martino, *Viaggiatori*, 1977, pp. 78-84, 125-126; Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 349-352.

THOMSON Alexander

Poligrafo inglese, n. nel 1767, m. nel 1810 (?). È autore di una enciclopedia medica per le famiglie (1806).

L'opera. *Letters of a Traveller on the Various Countries of Europe, Asia and Africa, containing Sketches of their Present State, Government, Religion, Manners and Customs, with some Original Pieces of Poetry*, Londra 1798, pp. VIII-524. La Sicilia alle pp. 304-309.

Esemplari. BLL, 1045.h.9; BNF, G.11185.

Il viaggio. Un interesse pedagogico guida il Thomson nella redazione delle sue *Letters*: genere letterario, questo, invero, non corrispondente a una reale attività epistolare dell'A., il quale in effetti lo adottò – come era nell'uso dei tempi – solo per rendere più diretta e immediata la comunicazione. E va detto anche che non tutte le 44 lettere che compongono l'opera (otto riguardano l'Italia) sono frutto di dirette osservazioni dello scrittore inglese, il quale non visitò tutti i Paesi dei quali descrive i caratteri e le condizioni, limitandosi ad utilizzare, per quelli non visitati, i racconti «made by travellers of the most approved discernment and veracity».

Ma in Sicilia il Thomson venne realmente, nel 1796; la descrive perciò agli immaginari corrispondenti nelle caratteristiche direttamente rilevate e sulla scorta delle personali impressioni: accenna al suo clima, ai movimenti delle acque nello Stretto, rileva il decremento della fertilità cerealicola, esalta la bellezza delle donne siciliane, nota l'eleganza di Palermo nelle due grandi strade in croce. Di Siracusa segnala solo la singolarità dell'Orecchio di Dionisio, ma aggiunge che la maggiore attrattiva della natura nell'isola è l'Etna, che illustra nelle sue caratteristiche geologiche e paesaggistiche. Certo, non può trarsi dalle poche informazioni contenute nelle *Letters* l'idea di un compiuto giro in Sicilia dell'inglese, che probabilmente non fu che nelle sole città di Palermo, di Catania e di Siracusa e perdipiù limitando il proprio rapporto con esse a un epidermico e superficiale contatto, né sembra che abbia viaggiato via terra: non si comprenderebbe altrimenti il suo silenzio riguardo alle condizioni delle strade, allo stato di paesi e città attraversati, al paesaggio naturalistico, alle costumanze locali.

THORNBURY Nathaniel

Pastore protestante olandese, n. a Delft nel 1746, m. ivi nel 1796. Fece parte del gruppo di intellettuali olandesi che dal 13 maggio al 16 luglio 1778 visitarono la Sicilia. Per il viaggio v. DIERKENS Willem Carel e DUCROS Abraham-Louis-Rodolphe.

THORVALDSEN Bertel

Scultore danese, n. a Copenhagen nel 1770, m. ivi nel 1844. È, insieme col Canova, il maggior rappresentante della scultura neoclassica. Vincitore nel 1793 del «Prix de Rome», s'imbarcò tre anni più tardi per l'Italia, stabilendosi nel 1797 a Roma, dove – con l'eccezione di qualche breve ritorno nella sua patria e di alcuni soggiorni per lavoro in Germania e in Polonia – visse il resto della vita.

Il viaggio. Breve e topograficamente assai limitata la visita siciliana del Thorvaldsen, che nell'isola venne all'inizio del 1797, quando, ottenuta la borsa di studio «Prix de Rome», intraprese quel viaggio che lo avrebbe reso cittadino di Roma, dove complessivamente dimorò ben 39 anni. Partito, dunque, alla volta dell'Italia con un bastimento diretto a Malta,

gli toccò d'approdare a La Valletta, donde con una speronara, e tenendo nel corso della traversata un diario che illustrò con numerosi schizzi a matita, ora conservato a Copenaghen, raggiunse Palermo. Occupò il breve soggiorno nell'osservazione di antiche opere di scultura, quindi col pacchetto ordinario ripartì per Napoli.

Bibliografia. Di Majo-Jornaes-Sisinno, *Berthel Thorvaldsen*, 1989; Hartmann, *Berthel Thorvaldsen*, 1971; Plon, *Thorvaldsen, sa vie*, 1874.

TIDMAN Arthur Clayton

Pastore della Chiesa anglicana, n. intorno al 1820, m. nell'agosto del 1852 durante o al compimento del suo viaggio in Sicilia.

L'opera. *In Sicily: 1851-52. Notes of a Tour to the South and West of the Island preceded by Letters of A. C. T. and his Wife*, a c. di E. Pope, Oxford [1927], pp. 93 (ediz. in 30 copie) [1]. Ed. it. come *Epistolario (1851-52)*, trad. e note di Giovanna Catinella Dara, Palermo 1981, pp. 103, con testo ingl. a fronte [2].

Esemplari. [1] BLL, 010136.k.13. [2] BCRS, 14.2.C.39.

Il viaggio. Sostanzialmente la venuta del Tidman in Sicilia venne dettata da esigenze valetudinarie: e infatti ripetuti riferimenti nelle lettere del giovane cappellano inglese al clima, alle «calde e luminose giornate piene di sole», alla sua prudenza nell'uscire di casa dopo il tramonto e alla sua «guarigione» inducono a pensare a uno stato di salute cagionevole, verificato per altro dalla prematura morte del pastore. Ma pure non dovette essere del tutto estranea alle ragioni del viaggio la necessità dell'assolvimento dell'ufficio pastorale nei confronti della piccola e preclusiva comunità britannica residente nella capitale dell'isola; ne sono conferma l'ininterrotta permanenza del Tidman a Palermo (intervallata solo da qualche breve escursione nei dintorni e da una frettolosa gita ad Agrigento), dove la colonia di connazionali ivi insediatisi per l'esercizio di attività imprenditoriali e commerciali si raccoglieva – malamente integrata nell'ambiente locale e insofferente alle condizioni politiche del Regno – intorno al console John Goodwin, manifestando anche nella contiguità delle residenze la propria scelta isolazionistica, e soprattutto qualche accenno nell'epistolario ai «compiti» svolti nei suoi rapporti con gli inglesi e al suo «servizio religioso».

A Palermo il Tidman giunse intorno alla prima decade di ottobre del 1851 (la prima lettera dell'epistolario è dell'11 ottobre), insieme con la famiglia: la figlioletta da poco nata, la moglie Mary Kershaw, figlia di un deputato di Manchester alla Camera dei Comuni; ed è questa, nella realtà, a redigere la maggior parte delle lettere, dirette ai familiari in Inghilterra. Sono in esse le notizie di un tranquillo *ménage*, trascorso nelle serene incombenze domestiche in una comoda dimora presa in affitto alla Marina, nelle frequenti serate coi residenti inglesi, gentili e premurosi coi nuovi venuti, nella vita di società; ma offrivano nello stesso tempo materia di comunicazione la descrizione dei luoghi visti e la sorpresa che certe costumanze locali destavano. A queste, comunque, i Tidman si assuefecero presto, se già il 3 marzo 1852 Mary poteva scrivere al padre: «Forse siamo diventati così palermitani che ciò che po-

trebbe essere interessante per te è ormai normale vita quotidiana per noi»; e tre settimane più tardi alla sorella Eliza: «Mai avrei creduto che saremmo stati così bene all'estero ed in una parte tanto remota del mondo. Penso che ciò debba attribuirsi alla grande cortesia ed amicizia dei residenti inglesi».

Varie volte si recarono a Bagheria, spingendosi fino a Solunto, suggestionati dallo splendore dei paesaggi, ammirati della «più ricca delle pianure» e della magnificenza dei panorami: «Tutto questo mare così blu e tutti i campanili e le cupole di Palermo che appaiono nel loro splendore sullo sfondo veramente realizzano un panorama quasi perfetto»; purtroppo, le ville, in decadenza, erano «i luoghi più desolati e in rovina che si possa immaginare». Avevano parole di meraviglia anche per la ricca vegetazione di aranci e limoni, per le belle macchie di aloe, per i fitti fichidindietti; quanto alla città, essa apparve «vecchia e singolare; le strade sono strette e non hanno buoni negozi», ma ne visitarono i monumenti, passeggiarono per la marina e per i viali della villa Giulia, ne godettero dai dintorni le belle prospettive; i soli motivi di rammarico erano per l'asfissiante censura borbonica sulla corrispondenza in arrivo dall'Inghilterra e per gli elevati costi dei generi alimentari, gravati da forti e ingiustificati balzelli.

Un «piacevole viaggio» a Girgenti, Selinunte e Segesta dal 17 al 28 maggio suggerì, malgrado le asperità del percorso e i problemi di alloggio in miserabili locande infestate da parassiti, la permanenza siciliana del reverendo Tidman: la cui ultima lettera, datata 7 luglio 1852, lascia intendere che nei giorni successivi si sarebbe recato con la moglie a Napoli per incontrarvi il suocero e la cognata in arrivo dall'Inghilterra, donde avrebbe fatto ritorno a Palermo. Ignoriamo se questo proposito si sia poi realizzato: come si è detto, solo un mese più tardi, per un imprevisto aggravarsi del suo male, il giovane pastore decedeva.

TILLY-BLARU (de) [Clement-] Henri

Conte, poi marchese, francese (prima metà del sec. XIX).

L'opera. *Ascension aux cimes de l'Etna et du Mont-Blanc*, Ginevra 1835, pp. 114. La Sicilia alle pp. 3-31 [1]; *id.*, Le Mans 1836, pp. 128.

Esemplari. [1] BNF, K.13938.

Illustrazioni. Veduta del cratere dell'Etna, in antip. (dis. di Siméon Fort, litogr. di Thierry).

Il viaggio. Del viaggio di questo gentiluomo venuto dalla Francia in età matura per godere l'ebrezza di un'ascensione sull'Etna null'altro crediamo ci sia da dire oltre quello che si ricava dalla descrizione di quell'impresa, redatta in origine per l'amico Édouard de Montf de Rezé, per attestargli ch'egli non perdeva il suo tempo in Sicilia («Tu vois que je ne perdais pas mon temps en Sicile»): era venuto insomma per scalare il vulcano, operazione ardua ai suoi anni, né sembra che altro interesse egli abbia avuto nella sua avventura siciliana.

Di una tale avventura l'incontro con l'Etna era stato sempre, per tutti coloro che l'avevano concretizzato, un momento forte, talora la ragione esclusiva – e comunque uno dei paradigmi – dell'intero viaggio,

quello che più conteneva di gratificazioni per i valorosi che avessero accettato l'assunzione di fatiche, di rischi e di disagi pur di realizzare la loro opzione siciliana. Non aveva perentoriamente proclamato Vivant Denon (v.), salito sul vulcano nel 1778, l'unicità di quel pulsante essere geografico («L'Etna non si può paragonare a nulla»)? È già da cinque anni Brydone (v.), vera o falsa che fosse la materiale realtà della sua ascensione, aveva imposto allo spirito europeo la poesia di quel gigante geologico; prima e dopo vi fu una schiera d'altri, poeti e scienziati, tutti attratti a una impresa che per molti si qualificava come esperienza di vita; da più di tre secoli, dalle lontane soglie dell'età moderna, nel 1496, il giovane Bembo (v.) attestava il proprio felice annichilimento quando qualche anno prima era salito sul vulcano: «Eravamo così attratti da quello spettacolo straordinario, tale era la novità della cosa, da tanto stupore eravamo invasi, che nessuno di noi si ricordava davvero di se stesso». Sicché non potremo sorprenderci se Tilly sia venuto solo per l'Etna, in una aspirazione così assoluta di contatto e di conquista, in una sì caparbia testimonianza di successo, che infatti gli farà concludere soddisfatto, quando, al ritorno dall'impresa, apprenderà dal Gemmellaro che nessuno da molti anni era disceso nel cratere, ch'egli aveva «*donc ouvert une route nouvelle aux curieux*».

La sua escursione fu dei giorni 23 e 24 maggio 1834. S'era lasciato alle spalle la «superbe ville de Catane», dove «*les rues, les édifices publics, les palais rivalisent avec tout ce que l'Italie offre de plus splendide*»; a dorso di mulo attraversò un paesaggio lavico che segnava col suo grigiore la monotonia e l'aridità della campagna, oltrepassò Nicolosi, «*miserable cité volcanique, où tout port[ait] l'empreinte de la désolation*», penetrò nella zona boschiva, in parte distrutta dagli abitanti; più avanti dovette abbandonare le montature per proseguire a piedi fino alla Casa degli Inglesi, al di là della quale l'attendeva un vasto campo di lave. Ma dalla sommità poté abbracciare in un sol colpo d'occhio l'intero triangolo della Sicilia, meraviglioso scenario di ombre e di luci, di nebbie e di chiarori, unico, sublime; e ai suoi piedi un altro affascinante spettacolo si offriva: era l'immensa fauce del cratere, al cui interno discese. E l'emozione era tale, che con pena, quando fu l'ora di intraprendere la strada del ritorno, il francese si sottrasse all'incanto del monte.

TOCQUEVILLE (de) [Charles-] Alexis [-Henri-Maurice-Clérel]

Storico, politologo e uomo politico francese, n. a Verneuil nel 1805, m. a Cannes nel 1859. Da un viaggio in America derivò *La démocratie en Amérique* (1835-40), in cui la democrazia è vista come tendenza generale della moderna società. Fu magistrato, deputato dal 1839 e ministro degli Esteri nel 1849. Nel 1856 vide la luce l'altra sua grande opera, *L'ancien régime et la Révolution*; postumi (1893) furono pubblicati i *Souvenirs*, atto d'accusa nei confronti della rivoluzione del 1848.

L'opera. Parzialm. come *Extraits du Voyage en Sicile*, in «*Œuvres complètes publiées par M.me de Tocqueville [et Gustave de Beaumont]*», Parigi 1860-66, voll. 9, ma vol. V: «*Correspondance et Œuvres posthumes*», 2^a ed. 1866, pp. 474, alle pp. 129-161 [1]; come *Voyage en Sicile et aux États-Unis*, in «*Œuvres complètes*», t. V, vol. I, a c. di J. P. Mayer,

Parigi 1957, pp. 127-159 [2]. Ed. it. parz., *Viaggio in Sicilia*, trad. di Anna Jeronimidis, in «*Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*», a c. di Leonardo Sciascia, III, Palermo 1984, pp. 230-248 [3]; anche in *Viaggi*, a c. di Marina Sozzi, introd. di Alberto Coldagelli, Milano 1997, pp. LXXXVIII-811.

Esemplari. [1] BCR, Q.VII.70.cc; BNF, Z.30961. [2] BIFP, 8°NS.25444. [3] DSAP, Ia.A.12; BFT, C.2474.

Il viaggio. Contava solo 21 anni Alexis de Tocqueville quando, nei primi giorni di marzo del 1826, ebbe il proprio battesimo del mare, salpando da Napoli, insieme col fratello Édouard, su un brigantino preso a nolo, alla volta della Sicilia. Quel viaggio era stato a lungo agognato, progettato, discusso, da quando insieme col fratello si trovava per motivi di salute in Italia, ma l'iniziazione fu infelice per via di una violenta tempesta incontrata in navigazione, che gli fece disperare persino della vita; il 12 marzo, lontano dalla rotta prefissata, prendeva terra sulla costa di Oliveri, che gli si offerse – come non mancò di annotare – lussureggiante di colori e di profumi, già smagliante nell'incipiente primavera; l'indomani, a dorso di mulo, in carovana, era in cammino per Palermo, lungo quella tratta settentrionale generalmente elusa dai viaggiatori, che la reputavano di scarso interesse paesaggistico.

Solo qualche giorno dedicò alla visita della città; se ne allontanò il 17, diretto a Sud, attratto dalle antichità di Segesta, di Selinunte, di Agrigento, superbe vestigia che nel giovane viaggiatore, pur assuefatto fin dall'arrivo in Italia alla vista dei monumenti della classicità, destarono vivissime impressioni. Negative riflessioni gli suscitò, per converso, la verifica dell'abbandono culturale e della desertificazione di vaste plaghe dell'interno dell'isola, prive di vie di comunicazione e scarse di villaggi: «*Colui che visitasse per mare le coste della Sicilia – osservò, avvertendo i forti contrasti fra le zone costiere e quelle dell'interno – potrebbe facilmente ritenerla ricca e fiorente, eppure non esiste paese più misero al mondo; la giudicherebbe popolata, mentre le sue campagne sono deserte e tali resteranno finché il frazionamento delle proprietà e il commercio dei prodotti non daranno al popolo un motivo d'interesse per tornarvi*». S'interrogava sulle cause di tanta arretratezza, e le ravvisava nel disinteresse dei nobili, proprietari di immensi feudi nell'isola, dei quali sperperavano le rendite a Napoli o a Palermo, disdegnando di reimpiegarle in opere di miglioria fondiaria, e nella rapacità degli ordini religiosi, grandi proprietari terrieri anch'essi e non diversamente dagli aristocratici disinteressati al miglioramento delle terre.

Una fertile pianura, almeno, fu la piacevole introduzione a Catania, che i due viaggiatori raggiunsero dopo aver attraversato il centro della Sicilia; e la notte stessa dell'arrivo intrapresero la scalata dell'Etna. Fu un'impresa dilettevole «in mezzo a un paese incantato» in «un susseguirsi di frutteti frammisti a capanne e graziosi villaggi: ovunque un'aria di prosperità e di abbondanza»; il fatto era – giudicava il giovane francese – che, essendo in quelle terre la proprietà assai frazionata per l'abbandono da parte degli aristocratici dei propri fondi ai contadini, questi potevano dedicarvi con interesse ogni loro cura. Un tale sistema

di conduzione agricola era da additare a soluzione dei problemi dell'isola: perciò – proponeva assennatamente Tocqueville – «se fossi padrone della Sicilia, incoraggierei con tutti i mezzi a mia disposizione la piccola proprietà», con ciò anticipando di più di un secolo un principio-cardine che troverà accoglimento nella prima legislazione autonomistica della Sicilia. Più tardi, il diletto estetico goduto sulla sommità del vulcano, la contemplazione gioiosa dalla vetta del monte del sorgere del sole, la vista grandiosa della Sicilia distesa ai suoi piedi lo sottrassero a siffatte considerazioni, riconducendolo ad altre memorie, alle fantasticherie sulle prime età del mondo, alle belle fantasie mitologiche: ciò che, però, lo indusse a deplorare la decadenza dei tempi («Terre des dieux et des héros! Pauvre Sicile! que sont devenues tes brillantes chimères?», che ne è delle tue brillanti chimere?).

La meditazione sulle condizioni da cui dipendono in massimo grado la prosperità o le sfortune dei popoli e la penosa osservazione della miseria dell'isola, indotta da un governo che giudicava negligente e miserabile, lo convinsero pure ad abbandonare l'originario intendimento di affidare al proprio taccuino il resoconto della pura immagine esteriore del paese e la schietta descrizione delle cose viste, per far posto alle idee e per esprimere concetti ed opinioni; ed ecco in tal modo maturare il progetto di un *Voyage* della ragione e della denuncia più che del racconto, ch'egli perseguì con acuta sensibilità critica.

Pochi giorni più avanti, insieme col fratello, era alle Eolie, costretto, dopo avere visitato quelle isole, da un vento avverso a sostare per molti giorni a Stromboli, in una angosciosa condizione di abbandono e di isolamento, afflitto dalla fiacchezza, dall'incertezza e dalla noia, fin quando, ristabilitesi le condizioni atmosferiche, poté lasciare l'isolotto per dirigersi a Messina, ultima tappa del suo *tour* nell'isola. Ora, ripreso il viaggio, sulla strada del ritorno diede conclusione al proprio diario siciliano, il che fece fantasiosamente: si figurò un incontro con due immaginari personaggi, il siciliano don Ambrogio e il napoletano don Carlo, al cui dialogo sulle condizioni della Sicilia e sui difficili rapporti dell'isola con Napoli affidò, nella sostanza, di sintetizzare le proprie impressioni e il pensiero che aveva maturato sulle relazioni fra i due popoli. Scrisse le sue annotazioni in un grosso quaderno, andato disperso; di esso solo pochi frammenti erano stati trascritti da Gustave de Beaumont e da Kergorlay e questi – i soli che ci consentano di conoscere le linee del suo viaggio in Sicilia – furono poi raccolti nelle *Œuvres*.

Bibliografia. Beaumont, *Notice*, 1866, V, pp. 7-9; Brudo, *Alexis de Tocqueville*, 1975, pp. 46-70; Santoro, *Alexis de Tocqueville*, 1983, pp. 435-441.

TOLSTOJ Pëtr Andreevic

Uomo politico russo, conte, n. nel 1645, m. nel 1729 nel convento di Soloveck. Consigliere di Pietro il Grande, effettuò negli anni 1697-99, per incarico dello zar, una missione in Italia, allo scopo di studiarvi i sistemi e le strategie della difesa marittima contro la pirateria ottomana e barbaresca; dal 1701 al 1714 visse da ambasciatore a Costantinopoli, accreditando presso il governo della Sublime Porta la politica balcanica del suo Paese. Dopo un viaggio (1716-17) al seguito dello zar in Olanda, in Francia e in Germania, fu nominato (1718)

capo della Cancelleria Segreta, indi membro del Consiglio Supremo Segreto (1726); ma, alla morte di Pietro il Grande, vittima delle manovre dell'aristocrazia di corte, fu esiliato (1727) in un convento sul Mar Bianco, dove visse infelice-mente gli ultimi anni.

L'opera. *Putesestvie v Italiju i na ostrov Mal'tu stol'nika Petra A. Tolstogo (1697-1699). Putevoj dnevnik P. A. Tolstogo* [= Viaggio in Italia dello stol'nik Pietro A. Tolstoj (1697-1699). Diario di viaggio di P. A. Tolstoj], in "Russkij Archiv", a c. di P. Bartenev, Mosca 1888, I, pp. 161-203, 321-368, 505-552, II, pp. 1-62, 113-156, 225-264, 369-400; ed. it., *Il viaggio in Italia di P. A. Tolstoj, 1697-99*, a c. di C. Piovene Cevese, Moncalieri 1983, pp. 432. La Sicilia alle pp. 234-264 [1].

Esemplari. [1] BNCR, AQC.3216; BHR, Fa.150-5821.

Il viaggio. Inviato in Italia dallo zar Pietro il Grande a studiarvi le strategie della difesa marittima contro le incursioni musulmane, il conte Tolstoj discese fra il 1697 (iniziò il viaggio il 26 febbraio) e il '99 la penisola, raggiungendo Malta. E fu nel corso di questo viaggio che, cabotando nel 1698 con una feluca noleggiata l'8 luglio a Napoli lungo la costa orientale della Sicilia, poté visitarne varie località, interessandosi in particolare allo stato delle fortificazioni e all'organizzazione portuale.

Di Messina, dove fece prima tappa il 13 luglio, osservò i maggiori edifici, ne ammirò le architetture, ne rilevò la ricca dinamica commerciale e l'abbondanza delle merci, e annotò il «gran numero di case splendidamente costruite e anche molte chiese e monasteri bellissimi»; era Messina – osservò – una città «assai ben fortificata... con bellissime fortificazioni»; ma soprattutto la Palazzata lo attrasse, e lo colpì l'aria di benessere che vi spirava, malgrado la città fosse reduce dalla vendetta di Spagna, abbattutasi su di essa appena un ventennio prima per la sua ribellione a Madrid; ciomalgrado, era popolosa, abbondante di «negozi e bancarelle con ogni genere di merci; numerosi [erano] anche gli artigiani». Non vi si fermò, tuttavia, che un sol giorno; ripartì l'indomani diretto a Siracusa, facendo tappa per via nei principali siti strategici. Recatosi a Taormina, fu attratto dalla bella posizione della cittadina fra il verde della natura e ne apprezzò lo stile degli edifici; la descrisse «città non grande, ma meravigliosa», ma passò poi la notte alla fonda ad Acitrezza. A Catania, invece, non approdò: si limitò a guardarla dal mare, quanto gli bastò per descriverla «città molto grande» con «case in muratura molto belle»; visitò, invece, la piazzaforte di Augusta; osservò senza fermarsi le fortificazioni di Siracusa, ma gettò l'ancora per la notte poco più a sud, preparandosi a veleggiare alla volta di Malta.

Di breve durata fu, nella sostanza, il passaggio per la Sicilia del conte Tolstoj, che il pericolo corso per la presenza di una flottiglia turca che incrociava al largo della costa siracusana costrinse, al momento di lasciare l'isola, a ripiegare prudentemente a Capo Passero, donde, venuto meno più tardi il pericolo, poté partire il 18 luglio per Malta. Da qui fece ritorno il 26 luglio in Sicilia, fermandosi per la notte a Capo S. Panagia; proseguì l'indomani per Messina, dove giunse il 29: scese a terra coi compagni per rifocillarsi, e quella sera stessa riprese la navigazione lungo la costa calabra, cabotando alla volta di Napoli. Il 7

novembre passava la frontiera italiana.

Bibliografia. Cazzola, *Tre secoli*, 1998, pp. 39-40; Ferrari, *Russi*, 1992, p. 188; Piovene Cevese, *P. A. Tolstoj, un viaggiatore*, 1981; Id., *Il viaggio*, 1983; Strano, *I Tacchini*, 1992, pp. 211-212; Todeschini, *Russi*, 1997, pp. 34-37.

TOMMASI Donato

Uomo politico, marchese, n. a Napoli nel 1761, m. ivi nel 1831. Massone, funzionario dell'Amministrazione centrale borbonica, fu avvocato fiscale della Real Commenda della Magione (almeno dal 1790) ed era conservatore generale d'Azienda nel 1808, quando, incaricato di un'ispezione amministrativa nella Contea di Modica, si accompagnò al Balsamo, che in quell'anno compiva il viaggio descritto nel suo *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica* (1909). Fu successivamente ministro di Casa reale, azienda e commercio in Sicilia negli anni 1811-12, al tempo del secondo esilio palermitano della Corte; ritornato a Napoli, fu ministro di Grazia e giustizia dal 1815 al 1820 e ancora dal 1822 all'anno della morte, legando il proprio nome alla riforma dei codici (1819). È autore di un *Elogio storico del cavaliere G. Filangieri* (1789).

Il viaggio. Le notizie del viaggio compiuto dal marchese Tommasi attraverso la Sicilia fino alla contea di Modica – viaggio durato un mese, dal 13 maggio al 12 giugno 1808 – si hanno dal *Giornale* di Paolo Balsamo, col quale questo illustre funzionario napoletano, destinato alla dignità del ministero e ad esercitare di fatto a Napoli le funzioni di capo del governo, si accompagnò nella propria missione.

La spedizione non aveva fini di diporto, scopo dei due viaggiatori essendo quello di verificare le condizioni economiche dei territori visitati e dovendo in particolare il Tommasi svolgere una indagine amministrativa nella Contea. Evidente, perciò, che nell'opera del Balsamo rilievi e considerazioni dovessero attenersi soprattutto allo stato dell'economia agricola e degli allevamenti, al contesto sociale, alla struttura della proprietà fondiaria, alle condizioni tecnico-agronomiche delle contrade attraversate, ai rapporti instaurati coi maggiori nei luoghi visitati, ben poco spazio essendo in essa lasciato alle considerazioni di viaggio; tuttavia non le fanno difetto notizie e osservazioni, a quando a quando, sull'aspetto dei centri abitati, sui loro caratteri edilizi ed artistici, sulle condizioni generali d'ambiente proprie della letteratura odepórica, osservazioni che, per la costante consultazione e il dialogo che i due compagni certamente ebbero nel corso del loro cammino, ben potrebbero riferirsi anche al Tommasi.

Il viaggio, compiuto in calesse, prese le mosse da Palermo e fu abbastanza celere. Già il giorno successivo alla partenza i due uomini si trovavano a Caltanissetta, donde – dopo avervi pernottato e averla visitata – proseguirono per Pietraperzia, S. Michele [di Ganzaria] e Caltagirone, dove si trovarono il 17. Quivi si fermarono due giorni; ripresero quindi il viaggio per Monterosso, dove sostarono altri due giorni, nel corso dei quali il Tommasi «applicossi – come attesta il diarista Balsamo – quanto bisognava agli affari del suo ufficio, ed udì tutti e diede ordine a tutto con somma diligenza e pubblica soddisfazione». Il 20 si avviarono per Chiaramonte [Gulfi], dove il Tommasi si diede a «trattare le faccende del suo ufficio»; il 22 si recarono a Vittoria, il giorno dopo

ripresero il cammino per Ragusa, dove nei tre giorni di loro dimora «il conservatore [Tommasi] attese quanto fu necessario ai negozj di sua amministrazione». Il 26 maggio, quindi, i due compagni furono a Modica, dalla quale – compiuta una breve escursione a Scicli – si allontanarono l'1 giugno, per dirigersi ad Avola, Siracusa, Catania, che toccarono il 5 giugno; e qui, per la seconda volta nel corso viaggio (la prima volta era stata a Caltanissetta), poterono alloggiare in una locanda: in ogni altro paese avevano alloggiato in convento o nelle abitazioni dei maggiorenti locali.

A Catania il gran caldo li sollecitò a espletare rapidamente il loro lavoro e ad affrettare i tempi del ritorno, sì che quattro giorni più tardi già potevano rimettersi in strada per S. Filippo d'Argirò, Leonforte, Alimena, Caltavuturo, che raggiunsero il 12 giugno; appena il tempo di una breve sosta in questo «infelice paese» e via per Termini e Trabia. La sera dello stesso giorno Tommasi e Balsamo rientravano a Palermo.

Sebbene per l'uomo politico napoletano questo del 1808 fosse il più considerevole dei viaggi compiuti in Sicilia, essendosi trattato sostanzialmente di attraversare l'intera regione, almeno in un'altra occasione, e in tempi assai anteriori, egli era stato nell'isola, dove si trovava nel 1790, esercitando a Palermo l'ufficio di avvocato fiscale dei beni di regio patronato della Commenda della Magione; nel maggio del 1793, insieme con l'amministratore della Real Commenda, Lioy, probabilmente per motivi di ufficio, effettuò una escursione a Sciacca, Castelvetro e Selinunte, donde fece ritorno a Palermo il 2 giugno.

Bibliografia. Balsamo, *Giornale*, 1909, *passim*; Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 139, 519.

TOMMASINI Justus [pseud. di Johann Heinrich WESTPHAL]

Erudito tedesco, n. nel 1794, m. nel 1831. Esordì con una edizione delle opere astronomiche di Hevelius (1820) e di Piazzi (1822) e di un corpo di tavole logaritmiche (1821); del 1822 è pure una sua *Astrognosie*; venuto in Italia, pubblicò una *Guida per la campagna di Roma* (1827) e una *Carta de' contorni di Napoli per uso de' forestieri e viaggiatori* (1828).

L'opera. *Briefe aus Sizilien* [= Lettere dalla Sicilia], Berlino e Stettino 1825, pp. 380 con 1 c. di Siracusa [1]. Ed. oland., *Brieven uit en over Sicilie* [= Lettere dalla e sulla Sicilia], Haarlem 1827, pp. IV-312, con veduta in antip. di Agrigento.

Esemplari. [1] BCP, XLVI.B.19; SSP, Pitre (A).I.A.25; BNMV, Tursi II.TOM.1.

Il viaggio. Curioso, infaticabile viaggiatore, sensibile alle attrattive del paesaggio e della natura come alle condizioni degli ambienti urbani, poco aperto forse alle suggestioni dell'archeologia e ai richiami estetici delle belle architetture quanto invece incline a guardare all'interno della comune realtà umana e in grado di rappresentare con finezza di acuto osservatore scene di vita e di costume, tale appare nelle sue lettere il Tommasini, che nelle dieci settimane trascorse in Sicilia concretizzò – sebbene non gli renda giustizia la generale disattenzione della storiografia odepórica – uno dei *tour* più completi ai suoi tempi e dei più ricchi di esperienze e di cognizioni. Scriveva le sue notizie a un anonimo amico,